

“Mio cognato mi disse: dovevo farlo”

È come una ragnatela. Che si allarga ogni udienza che passa. E svela le silenziose connessioni mafiose nella provincia di Messina tra gli anni '80 e '90, connessioni che hanno fatto da tragico scenario alla morie di Graziella Campagna, la povera stiratrice diciassettenne ammazzata sui colli Sarrizzo nel dicembre del 1985. Una vita spezzata da un paio di colpi di fucile a canne mozze.

La giornata di ieri, nel processo che è ricominciato in corte d'assise, è durata parecchio: dalle di chi del mattino sino alle sette di sera. Scandita da diverse testimonianze volute dalla parte civile, due su tutte di tede rilevanza, vale a dire quelle dei pentiti palermitani Angelo Siino e Vincenzo La Piana, quest'ultimo cognato di uno degli imputati, il boss Gerlando Alberti jr. Hanno deposto anche il maggiore del Ros dei carabinieri Giovanni Iacono, l'investigatore che con grande capacità riuscì a riaprire le indagini sull'omicidio, e Antonino Puglisi, un medico figlio di un ex «aderente» alla Repubblica sociale di Salò, che fu presente, a Calvaruso, ad alcune «commemorazioni del 28 aprile»; in queste occasioni avrebbe conosciuto tale Giuseppe Donia, del quale pera non ha saputo precisare altro.

Ricostruire i tasselli di queste deposizioni-fiume non è facile. Siino, l'ex "ministro dei lavori pubblici" di Cosa nostra che nei suoi anni d'oro nella nostra provincia era di casa («venivo spesso per questioni ludiche, correvo con le macchine»), rispondendo alle domande dell'avvocato di parte civile Fabio Repici, ha riferito di una «riunione casuale» ("rimasi in panne con il mio yacht") avvenuta negli anni '80 per il coordinamento degli appalti su cui Cosa nostra aveva messo gli occhi nella provincia messinese, in particolare il raddoppio ferroviario. Riunione che avvenne a Milazzo in un noto ristorante al Capo, alla quale parteciparono un parlamentare regionale oggi defunto Santo Sfameni, i fratelli Angelo e Antonino Torre, l'imprenditore Gitto, Giovanni Sindoni e l'imprenditore Oliva, e vari personaggi mafiosi della zona tirrenica tra cui il boss Giuseppe Iannello. «Quando arrivai - ha raccontato - c'erano una cinquantina di persone armate a proteggere questo vertice». Per quanto riguarda l'onorevole regionale defunto Siino ha aggiunto anche che a Quell'epoca era il "proconsole" per la zona della corrente andreottiana, la stessa che in Sicilia era capeggiata dall'on. Salvo Lima (proprio Lima parlò di lui a Siino). Sempre Siino ha riferito di aver avuto anche alcuni incontri con l'allora sindaco di Villafranca Enzo La Rosa: "Mi disse che voleva trattare da solo questo problema", ha spiegato poi il pentito in relazione ad un determinato appalto dell'area artigianale di Villafranca. Due gli incontri che Siino ebbe poi con Santo Sfameni («lo guardavo dall'alto in basso; mi era stato detto che era uno strozzino», «Piddu Madonia - il boss nisseno, ndr. -, mi disse che andava tenuto in considerazione per le questioni della sua zona»). Altro passaggio del pentito quello riguardante l'imprenditore Michelangelo Alfano («è un uomo donore di Bagheria»), che Siino incontrò mentre erano entrambi in «sala d'attesa» per avere un colloquio con Bernardo Provenzano, che «aveva favorito» in provincia di Messina «un lavoro alla Siceas di Bagheria»; quel giorno all'incontro c'erano anche i bagheresi «Nino Gargano e Eucaliptus». Un passaggio Siino l'ha dedicato anche ad alcuni esponenti massonici della zona tirrenica ("Angelo Torre era molto vicino a Peppino Costa").

Altra deposizione-fiume è stata quella del pentito Vincenzo La Piana, cognato di Gerlando Alberti jr., che ha riferito per oltre quattro ore, tra la tarda mattinata e il pomeriggio, di tutto il periodo in cui il cognato Alberti jr («eravamo come fratelli») passò la sua latitanza

nella nostra provincia, con la famiglia al seguito e con la falsa identità di ingegnere Cannata.. Latitanza passata tra Acqualadroni, Falcone, Saponara Villafranca Tirrena. La Piana ha riferito anche dei frequenti viaggi a Napoli e Milano, dei colpi progettati in tutta Italia (compreso quello fallito, a Messina, al caveau della Banca d'Italia), e di come Alberti jr non «avesse problemi» a muoversi a Barcellona. Poi c'è stata la questione dell'auto, quella vettura rubata a Milano ("una Fiat me la diede il figlio di Tanino Fidanzati") che La Piana consegnò al cognato, un'auto che scottava e che stava facendo finire nei guai Alberti jr durante un posto di blocco dei carabinieri a Villafranca (La Piana ha parlato anche di una seconda auto rubata che avrebbe passato al cognato).

E veniamo all'agendina di Albero jr, che secondo l'accusa è il motivo scatenante di questo omicidio: La Piana ha riferito che; per quanto ha appreso dal cognato, l'agendina (piena di cose che la stiratrice «non doveva leggere e non doveva vedere») fu restituita al boss proprio da Graziella Campagna, quando Alberti si accorse di averla dimenticata in una giacca e tornò alla lavanderia a reclamarla. Altri passaggi, tra i tanti: La Piana ha affermato di non conoscere Santo Sfameni; Alberti jr gli confessò di aver ucciso Graziella Campagna («mi disse "lo dovevo fare", e abbiamo tagliato il discorso come si usava tra di noi in queste cose»; Alberti jr gli confidò che andava spesso «al ristorante» con un magistrato, «un giudice preliminare, ma non mi ha fatto il nome», ma « si stava curando questo magistrato». Si riprende il 28 ottobre, dopo la pausa estiva.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS